Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004

Copia € 1,00 Copia arretrata € 2,00

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum *Non praevalebunt*

Anno CL n. 208 (45.552) Città del Vaticano venerdì 10 settembre 2010

Obama contro gli sgravi fiscali alle classi più abbienti

Nell'America della crisi anche i ricchi piangono

WASHINGTON, 9. Nell'America alle prese con la peggiore crisi dal secondo dopoguerra il confronto politico ed elettorale si mescola all'allarme sociale. Così, mentre la Fed conferma un «rallentamento diffuso» dell'economia, Barack Obama annuncia che gli sgravi fiscali per le classi benestanti — ovvero coloro il cui reddito annuo supera la soglia dei 250.000 euro — non saranno rinnovati.

Da Cleveland, Ohio, il presidente ha dettato ieri le linee guida del proprio manifesto politico: meno tasse per il ceto medio e le aziende che creano occupazione; le imposte aumentano invece per i più abbienti. Non saranno quindi prorogati gli sgravi introdotti da George W. Bush. «Le tasse per i più ricchi non sono una punizione — ha chiarito il presidente — il problema è che non possiamo più permetterci un conto da 700 miliardi di dollari in dieci anni per favorire coloro che stanno già bene, ma sono pronto a rendere permanenti i tagli per i più poveri». Un messaggio, questo, già annunciato in passato. «L'America non può avere una forte economia senza una forte classe media», ha detto Obama lunedì 6 settembre, in occasione del «Labour Day». La mossa si aggiunge alla proposta di una deduzione particolare per le aziende che puntano di più sull'occupazione e al progetto di un investimento da cinquanta miliardi nelle infrastrutture dei trasporti.

Lo scontro politico è appena iniziato e si annuncia durissimo. I repubblicani al Congresso faranno di tutto per prorogare gli sgravi di Bush. I democratici sostengono che la priorità è il rilancio dei consumi, cosa possibile solo se si prolungano le agevolazioni solo per le classi medie; la stessa manovra rivolta alle classi più abbienti non avrebbe lo stesso effetto.

La sfida principale che l'America deve affrontare — spiegano gli analisti — è il lavoro, con un tasso di disoccupazione fisso al dieci per cento. Lo confermano anche i dati forniti dal Beige Book della Fed, il documento che periodicamente fa uno spaccato della situazione economica statunitense. L'attività economica — si legge — «mostra ampi segni di indebolimento alla fine di agosto». Secondo la Banca centrale cinque dei dodici distretti americani registrano «condizioni miste o di decelerazione dell'attività economica». In particolare l'attività è modesta nei distretti di St. Louis, Minneapolis, Dallas e Kansas City, ed è mista o rallentata in altre cinque aree: New York, Filadelfia, Richmond, Atlanta e Chicago. Nelle due aree di Boston e Cleveland invece i segnali sono positivi. L'inflazione resta limitata per la maggior parte dei prezzi e le pressioni sui salari sono sotto controllo.

«Una crescita economica a passo lento è il segnale delle condizioni generali della congiuntura», sostiene la Fed. Segnali negativi arrivano anche da un settore storicamente forte, come quello high tech. La paradossalità della situazione — commentano gli analisti della Fed — è che le offerte di lavoro tra luglio 2009 e luglio 2010 sono aumentate del venti per cento e tuttavia non si è verificato un calo della disoccupazione. Molti commentatori dicono che i piani di Obama arrivano troppo tardi. In un articolo sul «New York Times» il premio Nobel per l'economia Paul Krugman ha scritto che l'America è prigioniera di una trappola politica. L'Amministrazione non ha fatto abbastanza per rilanciare l'economia: si muove con interventi a breve, per guadagnare popolarità ma è priva di una visione del futuro.

Nuove atrocità mentre Ban Ki-moon discute il rapporto Onu sul decennio 1993-2003

Grandi Laghi, violenza passata e presente

Una famiglia nel villaggio congolese di Luvungi, recentemente teatro di efferate violenze

KIGALI, 9. L'intricata interconnessione tra le diverse e irrisolte crisi nella regione africana dei Grandi Laghi lega, con una catena di persistenti violenze, il presente e il recente passato. Nuove atrocità perpetrate nella Repubblica Democratica del Congo sono state confermate in queste ore dall'Onu, che ammette responsabilità della propria missione, proprio mentre il segretario generale, Ban Ki-moon, compiva in Rwanda una visita a sorpresa, volta a cercare una distensione con il Governo del presidente Paul Kagame, dopo le polemiche relative a un altro rapporto dell'Onu, non ancora ufficialmente pubblicato. Secondo anticipazioni diffuse nelle settimane scorse dal quotidiano francese «Le Monde», il rapporto conterrebbe pesanti accuse contro l'esercito rwandese per crimini contro l'umanità commessi nella Repubblica Democratica del Congo durante i conflitti del 1993-2003.

Ban Ki-moon e Kagame hanno deplorato congiuntamente la fuga di notizie. Il segretario generale dell'Onu ha invitato il Governo rwandese a presentare commenti al rapporto che verranno pubblicati insieme a quest'ultimo all'inizio di ottobre e ha chiesto di non dare seguito alla minaccia di ritirare i contingenti rwandesi delle missioni dell'Onu. Da parte sua, il Governo di Kigali ha ribadito che non accetterà mai che le sue forze di difesa vengano accusate di crimini di cui non sono colpevoli. L'Onu ha denunciato che cinquecento donne sono state stuprate tra luglio e agosto, nell'est della Repubblica Democratica del Congo, dai ribelli hutu rwandesi e dai miliziani mai-mai. Pur sottolineando che la protezione dei civili spetta al Governo di Kinshasa, il vice responsabile delle missioni di peacekeeping dell'Onu, Atul Khare, inviato nel Paese africano per indagare, ha ammesso che le azioni dei caschi blu in territorio congolese «sono state insufficienti».

Allarme per il futuro di numerose tribù amazzoniche

A rischio estinzione

BOGOTÁ, 9. Almeno 34 tribù colombiane dell'Amazzonia stanno rischiando l'estinzione per le continue violenze cui sono sottoposte nelle loro terre, secondo quanto denunciato in un rapporto dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr). «A dispetto dei nuovi sforzi effettuati dallo Stato, il rischio di una scomparsa fisica o culturale rimane, e in alcuni casi è addirittura aumentato», afferma il rapporto. Tra il 2008 e il 2009 gli omicidi sono aumentati del 63 per cento e nel solo 2009 sono stati assassinati 33 membri della tribù degli awa, e sistematiche vessazioni sono state inflitte ai nukak, una delle ultime tribù nomadi dell'Amazzonia.

Almeno otto morti

Bombe all'aeroporto di Mogadiscio

PAGINA 3

Strage in un mercato in Ossezia del Nord

MOSCA, 9. Almeno 15 morti e 85 feriti sono il bilancio provvisorio di un attentato nel mercato centrale di Vladikavkaz, la capitale dell'Ossezia del Nord, una delle travagliate Repubbliche russe del Caucaso. Il presidente russo, Dmitri Medvedev, ha ordinato al suo rappresentante nel Caucaso del nord, Aleksandr Kloponin, di seguire personalmente le indagini, mentre gli inquirenti hanno già scoperto e disattivato un secondo ordigno collocato vicino all'ingresso del mercato. Quello di oggi è l'attacco terroristico più devastante dallo scorso marzo nella Federazione russa, quando due donne suicide si fecero esplodere in altrettante stazioni della metropolitana di Mosca, facendo 40 morti e 130 feriti.

Il film di Michael Mandlik

Per capire di più il Papa

di LUCETTA SCARAFFIA

All'inizio sembra solo un documentario ben fatto sul pontificato di Benedetto XVI, affettuoso e solidale, arricchito da un ottimo commento musicale. E, forse, neanche tanto nuovo: il Papa lo vediamo spesso in televisione, e tutte quelle immagini, di sicuro, le abbiamo già viste nel momento stesso in cui sono state girate, cioè subito dopo l'elezione, durante i viaggi, le celebrazioni, i concerti.

Ma poi ci accorgiamo che non è solo questo: le immagini del film di Michael Mandlik *Fünf Jahre Papst Benedikt XVI. Impressionen in Rom und auf Reisen*, prodotto dalla Bayerischer Rundfunk per il quinto anniversario del pontificato, sono state selezionate con molta attenzione. Si illumina soprattutto il viso del Papa, e le parole che si ascoltano — poche e ben scelte — sono sempre particolarmente significative.

Sì, non è solo un collage di documenti, ma la storia dei primi cinque anni di un pontificato molto importante, in un film che ci permette di capire qualcosa di più del nostro Papa, del suo modo intenso di vivere il ruolo di guida visibile della Chiesa. Un modo assolutamente unico e personale: nei gesti, nel volto di Benedetto XVI, fin dall'inizio, si vedono la timidezza e la fatica di stare sotto i riflettori, cioè il riserbo profondo di un uomo di pensiero costretto a diventare un'icona pubblica.

Questo riserbo non è camuffato, ma visibile, e proprio per questo molto simpatico, come tutte le debolezze umane confessate. Ed è superato grazie a un grandissimo amore per la Chiesa, intendendo ovviamente non solo quella che è a Roma, con la Curia e il Vaticano, ma soprattutto i fedeli che lo accolgono con affetto in tutto il mondo.

I suoi sorrisi, il suo allargare le braccia e il suo caratteristico salutare muovendo le dita sono veramente pieni di gioia e di affetto, e trasmettono entusiasmo. Ma anche un senso di protezione: un timido professore tedesco che riesce a offrirsi con tanto amore alle folle, a mostrarsi mentre prega — per lui certo uno dei momenti fondamentali e più toccanti della vita, ma anche più intimi — nei luoghi sacri più importanti del mondo, dal Santo Sepolcro alla grotta di Lourdes, quest'uomo sicuramente sa guidare il suo gregge.

E se i viaggi sono i momenti in cui questa donazione è più palese, essa traspare anche nelle sequenze che lo riprendono nella sua cappella privata in Vaticano: quando dice messa in apparenza per pochi, in realtà — si capisce dall'intensità del volto — per tutti. Dalle immagini infatti si scorgono la dedizione e l'amore senza riserve che guidano il suo cammino, si vede la capacità di superare se stesso e la propria natura, grazie a una donazione totale di sé a Gesù. Donazione che si trasforma in amore che gli illumina il volto, in gioia — questa parola che ricorre tanto spesso nei suoi discorsi — nel sentirsi circondato e seguito dai fedeli, nell'avvertire che la Chiesa è viva, che la trasmissione del messaggio evangelico non si spegne né rallenta.

E allora capiamo che non basta ascoltare con attenzione le sue parole — sempre così meditate e importanti, mai semplicemente di circostanza — ma dobbiamo anche guardare il suo viso e le sue mani. E soprattutto accogliere l'amore e la gioia cristiana che ci vengono da questo timido professore che ha subito imparato così bene a fare il Papa.

Durante il viaggio nel Regno Unito il Pontefice beatificherà John Henry Newman

Il cardinale che voleva essere un gentleman

HERMANN GEISSLER A PAGINA 5

In un telegramma al rabbino capo Di Segni

Gli auguri di Benedetto XVI alla comunità ebraica di Roma

In occasione dell'annuale ricorrenza di Rosh Ha-Shanah 5771, di Yom Kippur e di Sukkot, Benedetto XVI ha inviato al rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, il seguente telegramma.

Nella ricorrenza di Rosh Ha-Shanah 5771, di Yom Kippur e di Sukkot, mi è gradito formulare i più cordiali e sinceri auguri a Lei e all'intera comunità ebraica di Roma, insieme all'auspicio che queste feste possano apportare copiose benedizioni dall'Eterno ed essere fonte di intima gioia. Cresca in tutti noi la volontà di promuovere la giustizia e la pace, di cui tanto ha bisogno il mondo di oggi.

Con sentimenti di gratitudine e affetto ricordo la mia visita al tempio maggiore. Dio, nella sua bontà, protegga l'intera comunità e ci conceda di crescere, a Roma e nel mondo, nell'amicizia reciproca.

BENEDICTUS PP. XVI

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori:

— Francisco Canindé Palhano, Vescovo di Bonfim (Brasile), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Tommaso Cascianelli, Vescovo di Irecê (Brasile), in visita «ad limina Apostolorum»;

— José Geraldo da Cruz, Vescovo di Juazeiro (Brasile), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Guido Zendron, Vescovo di Paulo Afonso (Brasile), in visita «ad limina Apostolorum»;

— André de Witte, Vescovo di Ruy Barbosa (Brasile), in visita «ad limina Apostolorum».